

N. Papazarkadas, *Sacred and Public Land in Ancient Athens*, Oxford Classical Monographs, Oxford University Press, Oxford – New York 2011, pp. XII-395, ISBN 9780199694006.

Nikolaos Papazarkadas (di seguito P.) ha recentemente pubblicato la sua prima monografia dal titolo *Sacred and Public Land in Ancient Athens* presso la prestigiosa casa editrice della Oxford University, il cui lavoro editoriale tuttavia in questa occasione non è certamente impeccabile, visti i piccoli ma molteplici errori disseminati su tutto il libro.

Il titolo, di eco 'finleyano', come fa notare lo stesso P. nella sua introduzione, annuncia il tema di grande complessità della monografia al quale corrisponde anche un'imponente produzione bibliografica, quasi un'emorragia di inchiostro, che mai si è fermata dalla fine del XIX secolo in poi.

Il tema centrale del libro è quello della terra, intesa come bene immobile, e del suo sfruttamento da parte dell'amministrazione pubblica di Atene a livello civico, sub-civico cioè da parte di tribù e demi, che P. definisce *Constitutional Subunits*, e infine a livello di associazioni, come ad esempio fratrie, *gene* ed *orgeones* ovvero organizzazioni piuttosto sfuggenti che P. battezza *Non-Constitutional Associations*. Gli ambiti amministrativi appena elencati sono anche il principale criterio organizzativo dell'opera di P. che, per l'appunto, si articola in tre grandi capitoli. A precederli è un' introduzione in cui l'autore si confronta con la già citata immane produzione della dottrina sul tema del 'pubblico' e descrive il suo approccio ad essa. Conclusioni decisamente sintetiche e sette appendici di ampiezza ed importanza differente chiudono infine l'opera.

La mia pur breve descrizione generale dell'impianto del volume parrebbe indicare una certa chiarezza strutturale, che invece di fatto manca: l'autore ha analizzato una mole enorme di materiale che dimostra di padroneggiare e tra cui si muove con sicurezza. Tuttavia non si sbaglierà nel dire che in questo volume ci sono abbastanza spunti per almeno due monografie. Si tratta insomma dell'intricatissimo compendio di un tema assai vasto che raccoglie esaustive trattazioni di singoli punti e problemi che tuttavia non sempre sembrano aver molto a che fare l'un con l'altro: quel che manca è una visione d'insieme. Inoltre bisogna rilevare che i passaggi tra nuclei tematici sono spesso forzati o semplicemente forniti da spunti linguistici che rendono una lettura lineare e logica del testo cosa non sempre agevole.

Questo insomma è il classico libro che difficilmente verrà letto nella sua interezza, mentre è più facile immaginare che verrà usato per approfondire contenuti e problematiche di questa o quella fonte con il rischio però che le conclusioni complessive tratte dall'autore vadano perse.

L'apertura affidata all'introduzione bibliografica dove l'autore affronta lo spinosissimo problema della definizione della terra pubblica e, in particolare, si concentra sullo *status* giuridico della terra sacra fa presagire tutto ciò. La discussione sull'appartenenza o meno delle terre sacre alla categoria del pubblico è di fatto uno dei dilemmi con cui la dottrina si confronta da decenni. P. preferisce operare una distinzione tra la categoria delle terre pubbliche e quelle sacre, salvo poi ammettere che essa così netta non può

sempre essere stata, sulla base di considerazioni di tipo lessicale che Scullion ha avanzato nel 2005, ma anche di tipo economico. Ad esempio, P. sottolinea la distinzione fondamentale tra *revenue-bearing estates* e terre non coltivate, entrambe riservate alle divinità, per dimostrare che le terre sacre in generale potevano essere usate in modi diversi pur restando sempre legate alle attività culturali.

La posizione dell'autore è chiara: le terre sacre non erano terre pubbliche, che invece sono una categoria assai sfuggente che P. tende ad identificare nelle sue conclusioni con terre di confine o non occupate. Un esempio di terre pubbliche, almeno secondo P., sarebbero stati tutti quegli spazi vuoti al Pireo che poi divennero quasi terreni di accampamento per chi fuggiva dagli attacchi spartani durante la Guerra del Peloponneso (pp. 214-217).

Ad Atene comunque secondo P. i terreni pubblici erano pochi, moltissimi invece appartenevano ai privati, ed infine alcuni erano posseduti dalle divinità, con logiche ricadute sul sistema economico della *polis*. L'altro aspetto che P. investiga è quello del personale addetto all'amministrazione di questi terreni che, benché sacri, di fatto non erano in mano agli addetti al culto.

Procedendo per gradi, le prime proprietà terriere di carattere sacro che P. analizza sono quelle appartenenti alla *polis* e che quindi dovevano per forza far capo a *State Cults*. P., che nulla lascia al caso, non dimentica di sottolineare le difficoltà esistenti anche nella definizione di questi culti, sebbene poi non esiti ad identificare quello di *Athena Polias* (e degli altri dei) come tale. La parte di maggior interesse, almeno a mio parere, pertiene tuttavia alla descrizione delle modalità di sfruttamento dei terreni e soprattutto del loro ricavato.

Al fine di trattare questo tema, P. analizza con grande precisione soprattutto il difficile materiale epigrafico disponibile. L'unico appunto che mi preme fare a riguardo di questa sua analisi è sulla poca attenzione che egli pare prestare al dato cronologico. P. sostiene, a ragione, che condurre uno studio di tipo diacronico in questo caso rasenti l'impossibile ma neppure rinuncia ad analizzare materiale di assai diversa datazione. La collocazione cronologica dei diversi documenti è sempre affermata con chiarezza, ma un'analisi generale che anche riveli la profondità storica del tema viene rimandata sino alle conclusioni, mentre nei singoli capitoli la dimensione storica si perde e la trattazione a volte diventa asistematica.

Per tornare agli aspetti contenutistici e alle conclusioni di P. sul problema dello sfruttamento delle terre sacre, l'autore insiste sull'importanza della loro concessione in affitto. Questo punto veniva già messo in evidenza dalla testimonianza dell'*Athenaion Politeia* (47.4-5), che viene tuttavia spesso dimenticata dalla dottrina. P. analizza con grande precisione i meccanismi, laddove noti, atti a regolare la concessione in locazione delle terre, la sua durata e i magistrati incaricati, ma questa non è la sede giusta per una macro analisi che si risolverebbe sostanzialmente in un elenco. Invece mi pare più proficuo spostare la nostra attenzione all'uso dei proventi delle locazioni.

P. insiste su tre punti in particolare asserendo che i proventi della locazione delle terre sacre venivano utilizzati per finanziare sacrifici, per la costruzione e le riparazioni di edifici, anch'essi intesi come beni immobili sacri alla stregua dei terreni, ed infine una parte veniva impiegata per il finanziamento delle spese belliche sotto forma di prestiti allo stato che poi avrebbe ripagato le somme dovute con interessi (p. 76). L'autore pen-

sa soprattutto alla lunga Guerra del Peloponneso e, quasi aprendo una breve parentesi storica, accenna anche ad un tema importante quale quello delle terre sacre presso le cleruchie, che pare scomparirono contestualmente alla fine dell'impero ateniese e che dunque dovevano aver avuto una forte coloritura imperialista (p. 92). In questo frangente emerge chiaramente il carattere eccessivamente sintetico del lavoro di P.: mentre il lettore avrebbe sicuramente gradito ulteriori approfondimenti di questo ed altri temi di così grande rilevanza storica, egli semplicemente li abbandona affidandoli ai riferimenti bibliografici in nota.

L'analisi dell'amministrazione delle terre sacre appartenenti a tribù e demi segue ed è di grande interesse. Purtroppo disponiamo di ben pochi dati sull'attività delle *phylai* e, anche per questo motivo, P. si concentra sul meglio documentato caso di Oropos, le cui terre furono divise tra le diverse tribù per l'appunto, e dipoi sull'importanza che queste assunsero nel corso dei secoli a motivo delle riforme delle strutture militari ateniesi. Le informazioni comunque sono troppo poche per andare oltre la formulazione di ipotesi sulla gestione di queste proprietà. La situazione documentaria per i demi è invece decisamente migliore. Dopo essersi pronunciato a favore del loro carattere territoriale, P. analizza anche in questo caso l'abbondante materiale epigrafico che sembra supportare la sua tesi secondo cui queste unità territoriali non adottavano un modello amministrativo unico, ma preferivano avvalersi dell'esperienza dei propri magistrati locali ed agivano entro confini amministrativi molto flessibili.

L'analisi delle attività delle associazioni segue e P. cerca di approfondire un tema difficile utilizzando le pochissime fonti disponibili: ad esempio per le fratrie, sottolinea P. (p. 168), possediamo un solo contratto di affitto.

Una nota conclusiva meritano le 7 appendici che chiudono il lavoro di P.: tre temi maggiori sono infatti qui compendati. In primo luogo P. tratta del «Sacred Orgeas» ovvero il contesissimo territorio tra Atene e Megara, e delle *moirai*, gli olivi di Atene, dal punto di vista sia storico che amministrativo. Nella terza appendice di carattere topografico invece l'autore elenca e studia i nomi e lo status di coloro che i documenti indicano come coinvolti nelle attività di locazione in prima persona o come garanti.

Come ho cercato di sottolineare a più riprese nel corso di questa breve recensione, nella sua monografia P. si confronta con un tema assai difficile, una mole enorme di materiale di natura eterogenea ed una produzione bibliografica decisamente imponente. La sua tesi centrale è il carattere autonomo, nonché l'esistenza, di una categoria di terre sacre e soprattutto la forte connessione tra la loro locazione e il finanziamento delle attività culturali. Si tratta di un libro ricco, pieno di spunti, ma anche difficile, non sempre ben organizzato e, a volte, quasi privo dei necessari nessi logici. A tratti pare di leggere una serie di pensieri in libertà piuttosto che una trattazione scientifica di un tema di eccezionale complessità. Forse tutto dipende dalla grande ed approfondita conoscenza che l'autore ha dell'argomento: P. pare scrivere per sé e non per la comunità scientifica. Al lettore non resta che adeguarsi.

Sara Saba

(Ludwig-Maximilian-Universität München)
saba_sara@hotmail.com